IL MIGDAL ADER ED IL SANTUARIO DELL'APPARIZIONE DEGL'ANGELI AI PASTORI...

Carlo Guarmani

Digitized by Google

10
Sd

IL MIGDAL ADER

ED IL SANTUARIO DELL'APPARIZIONE

DEGL' ANGELI AI PASTORI

RITROVATI E DESCRITTI

DA

CARLO GUARMANI

BEYROUTH,

Imprimerie Catholique,

1859.

Digitized by Google

Digitized by Google

Non m'azzarderó a far valere la mia opinione, ove i Santi Padri la loro tanto profondamente discussero. La parola hofel che trovasi in Michea (IV. 8.) allorché invaso da Spirito profetico, innanzi al popolo d'Israele attonito, verso l'anno del mondo 3294, esclamava:

«. Et tu turris gregis (Migdal Ader) hofel (clivus, declivio) filiæ Sion, usque ad te veniet potestas prima regnum filiæ Jerusalem » però mi sia concesso senza dilungarmi dal soggetto d'addurre che: « hofel, » sorgente di tante difficoltà e dotte dissertazioni, sarebbe per queste di facile soluzione, qualora si rimarcasse: che in ebraico l'ain, e non l'alef le da principio; ed attribuendosi la profezia a Bettelemme (in ebraico « Bet Lechem, » casa del pane, ed in arabo « Bet Lachem, » casa della carne) quanto mai è vago e astratto il « nebulosa filiæ Sion » preso erroneamente da « hofel » coll' « alef, » dalla vulgata, in questo dissidente col testo; mentre che per annunziare a Bettelemme, la città di David (Ir David) ch'avverrà in essa la nascita del Redentore dell'umana stirpe; naturalmente si fa esprimere coll'ain, al profeta: E tu torre del gregge declivio della figlia di Sion.

Ponendo in tal guisa la torre d'Ader, o del gregge, dai Sacri Autori così indistintamente menzionata, in una delle pendici dei monti che Bettelemme circondano, o sostengono, e benchè « hofel » in generale sia preso per alto luogo e torre, puole come l'ammettiamo scritto significare ugualmente: ed alto luogo e declivio, concatenandosi le due posizioni, e si potrà più ragio-

Digitized by Google

nevolmente sostenere la spiegazione che per più semplice indicai, e che così risponde alle tante volte insorte difficoltà, sul decidere se alla casa o alla città di David, « Bet o Ir » Michea alludesse; e malgrado che il « filiæ Sion » generalmente a Gerusalemme (bet e Ir David) si rapporti, poteva con questo stesso termine sopra Bettelemme (bet e Ir David) rivolgere pure la sua intenzione il profeta.

« L'Hofel » rapportandosi secondo alcune traduzioni, al « Migdal Ader, turris gregis » come a luogo alto e fortificato, toglierebbe posto in sostantivo esclamativo, fra « turris gregis » e « filiæ Sion, » ogni disparere fra i dotti, e convaliderebbe maggiormente la profezia di Michea:

E tu torre del gregge (hofel) o fortificato alto luogo, la figlia di Sion insino a te verrà; e verrà parimente il dominio antico ed il regno, alla figlia di Gerusalemme.

È a Bettelemme che il Dio incarnato è così da Michea, in questo con altri profeti concorde, formalmente annunziato; ma è alla torre del gregge, ch'è indirizzata la prima parte della profezia, che 710 Anni dopo doveva adempirsi secondo il calcolo di Daniele nel 538, e s'adempì.

Da essa, la secolare « Ader, » per decreto d'Iddio dal profeta svelato, si sparse al mondo di tanto gaudio la rapida e lieta nuova; e ben presto non i marmorei Dei del gentilesimo, ma gli stupidi loro adoratori, dalla nascita del divino infante rivelata ai pastori furono tolti alle tenebre; che per un culto appagatore dei sensi, s'avvolgevano in scusa, alla loro non tanto credibile ignoranza.

Narra San Luca, in quali circostanze e come alla luce fu dato il Redentore del mondo, indi prosegue (Cap: II. 8. 9. 10. 11.): nella medesima contrada v'erano dei pastori che dimoravano fuori ai campi, facendo le guardie della notte intorno alla lor greggia. Ed ecco un Angelo del Signore si presentò à loro ed essi temettero di gran timore. Ma l'Angelo disse loro non temiate, perciocchè io v'annunzio una grande allegrezza che tutto il popolo avrà; Cio è: che vi è nato il Salvatore, ch' è Cristo il signore, nel-

Digitized by Google

la città di David .... » In regione eadem , » nella medesima contrada , al certo dunque , nelle vicinanze della bettelemmitica città di David; avvenne il primo miracolo che segnalò l'era Cristiana ; però verun indizio del luogo nè del rapporto che un tale evento ha colla profezia di Michea , non troviamo in San Luca ; e quando nel 325 Costantino il grande il primo Imperatore Cristiano , al Vescovo di Gerusalemme Macario , reduce dal Concilio generale di Nicea , ordina in Costantinopoli l'edificazione della Chiesa del Santissimo Sepolcro ; come quando Santa Elena effettua nel 326 il suo pellegrinaggio , rinviene la croce , e contribuisce alla costruzione di tanti monumenti religiosi , sopra i luoghi stessi ove i principali fatti e misteri della nostra religione si svilupparono, in Eusebio che redasse la loro Storia , assieme all'ecclesiastica , non v'è menzione che risulti il Santuario dell'apparizione degl'Angeli ai pastori , essersi per decreto Imperiale con convento o Chiesa onorato , ed indicato ai posteri ,

San Girolamo nel quattro Cento , molti anni dopo il suo stabilirsi in Palestina « ad Eustochiom Virginem Epitaphium Paulæ matris (lettera XXVII .) » racconta il pellegrinaggio della madre Santa Paola , che da Bettelemme : « hand procul inde descendit ad turrim Ader » discese alla torre Ader » id est gregis « ciò è del gregge » iuxta quam Jacob pavit greges suos , et pastores nocte vigilantes audire merucrunt : « Gloria in excelsis Deo et super terram pax hominibus bonæ voluntatis » effettivamente nelle vicinanze della torre del gregge « turrim Ader ; » Giacobbe fece pascolare le sue mandre ; secondo quanto è descritto nella Genesi , dopo la morte di Rachele il Patriarca recandosi nella valle di Mambre vicina ad Ebron , presso al suo vecchio genitore Isacco ; al Cap : XXXV . 21 : E Israele (soprannome di Giacobbe dopo la sua lotta coll'Angelo) si partì e tese i suoi padiglioni » mealla » della torre del gregge « Migdal Ader » . . . . et cum unque habitaret in illa regione abiit Ruben et dormivit cum Bala concubina patris sui , quod illum minime latuit (Gen : XXXV . 22 .) « Mealla » corisponde alla stessa parola di cui si servì Gionatan per indicare a David che doveva fuggire , (Samuele : XX ,

Digitized by Google

32 e 37 .) non significando per propriamente dirlo: nè di qua, nè di là; ma più lungi del punto assegnato, che l'oltrepassi, di maniera che Giacobbe andando in Ebron, dovette piantare le sue tende più lungi della torre Ader, in un sito che l'oltrepassasse; resta adunque il considerare quale via egli scegliesse per recarvisi. E della valle di « Mambre » lontano di cinque ore in via retta il sepolcro di Rachele, donde la torre Ader non distava due ore; se come asserisce San Girolamo, nel suo libro de « locis hebraicis « Milliariter passibus procul » (da Bettelemme) « est turris gregis, quidam vaticinio pastores Dominicæ Nativitatis conscios ante significans » il ritardo nel viaggio del patriarca indica chiaramente che si soffermava nei siti, ove più ubertosi erano i pascoli urgenti alle numerose sue mandre, che senza queste o traversando Bettelemme in allora « Efrata », o scorrendole a destra; da un sorgere al calare del sole, avrebbe avuto tempo a giungere alle tende paterne.

San Girolamo interpreta favorevolmente ad « Ader » la profezia di Michea « et turrim ader, turrem gregis significari, hoc est congregationis et coetus quod Michæas Propheta testatur dicens: et tu turris gregis » . . . . appropriandole quanto dice san Luca per l'annunzio miracoloso, però divaga i termini che potrebbero servirci di positiva guida al suo ritrovo; slanciandosi nelle più inanalizzabili congietture, indicandoci solo che discendevasi per giungervi, talmente che ci rimane a dedurre, essere il sito in alto luogo a prossimo declivio « hofel » inferiore al livello dell'antica « Efrata, » e di circa mille passi distante. Lasciamo ad altri più espliciti moderni autori la direzione assegnarcene.

Nel quattrocento dieci spirava l'anima a Dio San Girolamo, dovunque s'innalzavano sacri Edifici; regnava sull' antica Bisanzio Teodosio II, non ancora a contesa col soglio Pontificio romano, la Chiesa d'Oriente sotto gl'immediati suoi successori, dopo breve lotta coll' arianismo, le scissure per causa dei Iconoclasti avvenute, si vide in parte asservita dai seguaci dell'Islam, da

Digitized by Google

imperante già diveniva Schiava e l'universo evangelizzato piangeva le sue sciagure. Se nel 627 accordò Iddio ad Eraclio la vittoria, respingendo in Persia le armate del Secondo Cosroa; a vendetta della presa della Santa città dal di lui genero e generale « Sciah arbarz, » che conventi e chiese ovunque incontrava distruggeva, vituperando il nome Cristiano, il divino appoggio conceduto al Segno della Croce nella celebre battaglia che decise fra Giove e il Cristo, più che fra Costantino il Grande ed il suo competitore Masenzio per la vigliaccheria d'Eraclio si neutralizzò all' approssimarsi nel 636 delle orde Saracene; trionfava a Iarmuc il crescente, e stretta d'assedio Gerusalemme per ordine d'Omar da Caled e Abu Obeida, dopo quattro mesi di disperata difesa, s'arrende.

Un grido di dolore sorge improvviso dagl' angosciati petti dei vinti, grido che echeggia dalle spiagge Siriache, alle rive d'Italia: e conturba il Bosforo; che vinti si considerano quanti co'difensori della' eterna città hanno comune la fede. Non disonora però il suo trionfo il vincitore; è concesso ai cristiani, il pregare ed il piangere sopra i loro rispettati Santuari; la magnanimità d'Omar sarà d'eterna vergogna e rimprovero ai Crociati.

Nel 490 e 530 i Samaritani incagliano un momento in Palestina i progressi del Cristianesimo, ma perseguitati, vinti e massacrati dagl'eserciti di Giustiniano, pochi di loro e certo i più infami, non hanno salva la vita che rinnegando. Stante queste stragi San Saba dovette recarsi a Costantinopoli, la sua laura fioriva sulle sponde del Chidron; la sua missione però per nulla onora lo spirito di conciliazione della chiesa. Difatti nel 555 uniti agl'Ebrei i rimasti Samaritani, nuovamente si rivoltano in Cesarea e ne distruggono le Chiese; come già fecero ove dapprima si sollevarono; esacerbati delle vessazioni dei Cristiani; dimentichi delle orrende scene degl'Anfiteatri romani e delle glorie de'loro martiri.

Terminata nel 335 la chiesa del Sa: Sepolcro, e mentre vi si poneva l'ultima mano, e ancora si costruivano le altre che dovevano formarle serto nella Terra Santa; numerosi pellegrini accorrevano a venerare la tomba del figlio

Digitized by Google

d'Iddio , e riconciliarsi sul Golgota : alcuni tracciano degl' itinerarj: altri narrano le loro emozioni ; come il Pellegrino di Bordò (Bordeaux) nel 333, e Sant'Antonino nel 500 ; quest'ultimo potrebbe servirci a completare, se non a spiegare, alcune induzioni del sommo san Girolamo; se quanto asserisce sulla bellezza delle donne di Nazaret ; sulla rugiada dell' Ermone , raccolta dai medici di Gerusalemme per servire d'infallibile rimedio a tutti i mali ; ed il retrocedere del Giordano la vigilia dell'Epifania , all'essere benedetto da un sacerdote ; non ne distogliesse completamente l'idea. Sant'Antonino viaggiando vedeva cogl'occhi della fede; e san Girolamo invece, colla storia , la logica , e la critica , accingevasi ad agevolare la persuasione nonchè de'contemporanei, delle generazioni future. Giunge nel 670 dalle Gallie , il Vescovo Arculfo , risale alle Girolamitiche descrizioni , e rettifica gli errori dei suoi antecessori, nella sua pregiata opera « de situ locorum Sanctorum » : La Torre d'Ader , trova nelle sue pagine una nuova si , ma non inattesa illustrazione : al suo lato una chiesa fu eretta , di tre pastori ne visita le tombe « Trium illorum pastorum in Ecclesia tria frequentavi monumenta, iuxta lapidem grandem humatorum, quæ mille circiter passibus ad Orientalem plagam distat a Bethleem » approvando così la distanza da san Girolamo , nel suo libro « de locis hebraicis » assegnata alla torre , toglie ogni dubbio inquanto alla direzione aggiungendovi « ad Orientalem » , verso Oriente , e prosegue « quos in eodem loco nascente Domino , hoc est prope turrem gregis Angelicæ lucis claritas circumdedit: in quo eadem Ecclesia est fundata eorumdem pastorum continens sepulchra » superstite alle guerre Ebraiche , si mostra ancora superba dopo l'invasione di Cosroa e d'Omar , la torre del gregge protettrice e guida alla chiesa cristiana; rispettata da Sciaherbarz nel 615 o ricostrutta nel suo antico splendore dopo il 620 per ordine entusiastico d'Eraclio , al suo ingresso in Gerusalemme , portatore della riconquistata reliquia della vera Croce. Ma se in Eraclio è permesso il vederne il riedificatore , o il riparatore , è all'epoca di Costantino e di Sant' Elena , che se ne deve far risalire la fondazione ; dal figlio della Santa Imperatrice ,

Digitized by Google

essendo stato incaricato il conte Giuseppe di Tiberiade, Ebreo convertito, di far costrurre in gran copia le chiese in Palestina, da quanto scrisse Eusebio; e non trovandosi nelle storie ed annali di Giustiniano o di quanti prima e dopo di lui imperavano a Costantinopoli dal 395 al 611 veruna menzione che pervenga a diminuire la già basata opinione, al conte Giuseppe di Tiberiade favorevole.

Verso il settecento, redigeva il Venerabile Beda nel suo libro sui luoghi santi, al Cap. VIII le poche ed esplicite seguenti parole: « Porro ad Orientem in turre Ader, id est gregis, mille passus a civitate Bethlehem, segregata est Ecclesia trium pastorum divinæ nativitatis consciorum monumenta continens » ma nel dubbio che non peregrinasse ai Santuari, compilando e come più tardi l'Andricomio, quanto ai suoi tempi di loro credevasi ed erasi scritto; serva solo la sua testimonianza, a convalidare la tradizione da sette secoli trasmessa, ed in allora generalmente creduta; che a tre soli pastori gli Angeli comparissero; essersi sopra o presso le loro tombe edificata la chiesa. Le parole di S. Arculfo « frequentavi monumenta » ne frequentai, visitai i monumenti, sono positive; egli scriveva ciò che aveva visto, ed in termini troppo chiari per ammettere discussione. Beda non cambia in nulla il senso del suo dire, che autentica se non copia; ambedue, pongono come san Girolamo a mille passi circa da Betlellemme, la torre « Ader, » aggiungendovi ad Orientalem l'uno, Porro ad Orientem, l'altro; e mentre il primo dichiara il frequentavi monumenta dei tre Pastori; il secondo rimarca « segregata est Ecclesia trium pastorum .... facendo credere che ai santi Pastori fosse la chiesa consacrata; e questo parrebbe probabile, certezza poi, se sant Arculfo l'assicurasse; ma invece nel 875 il solo monaco Bernardo, negl'acta sanctorum ord. s Benedicti, ove trovasi redatto il suo pellegrinaggio in certo modo l'approva, esprimendo: « milliario denique uno a Bethleem est monasterium sanctorum pastorum » est » è, si trova il monastero dei santi Pastori, e non più la sola Chiesa a loro dedicata che traeva il suo pregio dal racchiuderne le tombe, scavate nel sito stesso in cui furono spettatori dello splendore del Paradiso

Digitized by Google

presso ad « Ader » la già orgogliosa or non più regina dell' hofel . L'edifizio cristiano surroga in importanza il monumento Ebraico , al quale bensì rimangano impresse le memorie di sopra venti sei e forse più di trenta secoli , risalendo all'epoche del dominio dei popoli di Canaan , per discendere successivamente , all'impossessarsene degl' Israeliti , alla tremenda conquista romana ed all' invasione dell' Islam .

Scorrendo l'anno 878 all' Abassida Mohtadi billah assieme alla Siria , toglie la Palestina , il Tulunida Acmet ; un era d'Assassinj e d'atroci guerre , insanguina la patria di tanti patriarca , di tanti santi , di tanti martiri; le rovine alle rovine s'accumulano , e benché sul Tulunida Sciban ritolga la Palestina nel 905 , Il Califfo El Moctafi, o secondo altri El Mohtaded (902 al 908) i miseri Cristiani signoreggiando propriamente l'Abassida Moctafi (908 al 932) ventiquattro anni dopo coll'interruzione del pellegrinaggio della Mecca , dovettero trovarsi a contatto con quanti , e più feroci musulmani peregrinavano a Gerusalemme: la Moschea d'Omar eretta sull'impiazzamento del tempio di Salomone, compensandogli il pellegrinaggio alla Caaba , ed alla tomba di Maometto , reso impossibile dall'escursioni dei Carmati fino al 950 . Ma come il Tuluni da Acmet , il turco Abubecher el Icscid, erasi impadronito della Palestina , nè lui ne i suoi discendenti avvantaggiarono la trista sorte ai Cristiani , che anzi dal 970 al 975 subiscono una fiera persecuzione , cagionata dai trionfi degli Imperatori bisantini , Focas e Zimicès , in allora combattenti per dare l'ultimo crollo all'impero Abassida , interamente sconvolto dalle guerre civili. Il Patriarca di Gerusalemme Giovanni VI muore eroicamente sul rogo , mentre alle fiamme erano date numerose chiese ; eccettuata quella del Santo Sepolcro , essendo riserbato al Fatimita Achem , padrone della Santa città , conquistata nel 975 morto Zimicès , da Moez Eddin Allah , di farla interamente distruggere volgendo l'anno 1010 ; però 37 anni dopo Dacher o Abu Iamin el Mostanser ne concedono la riedificazione ; tollerando nuovamente nei loro stati la religione di Cristo. I Selguchida tolgono ai Fatimita per breve spazio la Palestina , seguendo l'esempio dei Tulunida e degli Icscidita ; cogl'Abassida ; e si segnalano

opprimendo i Cristiani e saccheggiandone le Chiese; e dai Fatimita questi infine soggiogati, rinvengono nei loro antichi padroni i Cristiani, i despota i più crudeli.

L'orribile Carneficina del 1099 annunzia all'Universo inorridito, una contaminata vittoria; l'ingresso forzato dei Crociati in Gerusalemme; la capitolazione del 1187 dalla santa città respinge gl'ultimi avanzi dei prodi del regno Crocesegnato; ed a Salah Eddin trionfante, e degno Successore d'Omar, fornisce una splendida occasione di mostrarsi più che generoso, magnanimo. Ponendo in oblio che 88 anni prima, il sangue Musulmano fu tanto sparso da giungere in più luoghi al freno dei cavalli degli Occidentali guerrieri; al pianto delle madri, alle preci delle figlie, riede a libertà i figli, i padri, i genitori e gli sposi, da tempo avvinti nei ferri dei suoi seguaci. Oppressi dal numero per un lungo scorrere d'anni, dopo mille vittorie, che lasciano nelle Siriache terre, la tradizione del valore Europeo, tradizione più che mai ravvivata da Napoleone il Grande alle falde del Tabor nel 1799. L'anno 1291 dal Sultano d'Egitto Melek Asciaraf presa d'assalto Tolemaide, più non rimangono a tanti Eroi Cristiani che le ignote tombe, spesso nelle viscere degli avvoltoj. Ancora erano fumanti le rovine dei numerosi conventi ed ospizj sparsi dalla pietà dei fedeli, in uno colle Chiese, più di loro non risparmiate nell'estesa Palestina; allorchè nuovamente numerosi distinti personaggi fecero meta d'ogni loro desiderio, la visita ai Santuari. Il Fiorentino Frescobaldi l'anno 1384 approda ai Sacri lidi. Non ancora affermito il loro dominio i Sultani Bordgiti non troppo si mostrano ai pellegrini favorevoli, però tollerandoli ne ricavano utile immenso dalle esazioni continue a questi miseri, che doveano pagargli perfino la libertà del pianto. Frescobaldi prega sulla tomba del Cristo, e ove ebbe cuna; ma il convento dei santi Pastori non visita, che già era scomparso; dubbia è per lui la posizione d'Ader, ed in una valle all'Est di Betlelemme non rinviene che un convento di monache; con una chiesa che denomina del Gloria in excelsis, convento e chiesa abbandonati, e già invasi dall'erbe parassite. Lo stile d'architettura ne confronta, e provasi che consimili monumenti non ere-

no rari in Italia. La chiesa del Gloria in excelsis è adunque opera dei Crociati; ma le loro cronache, in quanto riguarda gli stabilimenti religiosi che edificarono, sono quasi del tutto mute, e per loro ormai più parlare non possono, che le rovine. La torre « Ader » o il suo antico impiazzamento, non doveva essere molto dalla chiesa distante che pure del Gloria in excelsis, furono secondo Fettell (1175 de situ Jerusalem) dai Crociati chiamati i terreni posti a vicinanza della torre.

Più di Frescobaldi fortunato, il domenicano Broccardo, nel 1283 poteva assegnarcene la posizione; che ancora si scorgeva « contra Orientem Bethleem» verso l'oriente di Bettelemme « est turris Ader ubi creditur Jacob post Rachelis mortem aliquo tempore mansisse: hic pastores hora felicissimi ortus salvatoris audierunt voce angeli: Evangelizo..... etc; » ma il suo silenzio sul santuario, iuxta Ader, e sopra la Chiesa del Gloria in excelsis, prova evidentemente che a questa non ponesse considerazione alcuna, e l'altro più non esistesse; il suo libro portando il titolo « de Locorum terræ sanctæ exactissima descriptio » non poteva dimenticarvi un luogo così memorando.

La rovina della torre d'Ader fu una probabile conseguenza delle continue irruzioni delle armate Egiziane, dal 1291 definitivamente riunite a distruggere il regno latino; delle loro lotte contro gli eserciti dei sultani di Damasco, o ancora più dall'invasione dei Tartari. Quella del convento dei Santi Pastori si deve attribuire se non agl'Arabi di Salah Eddin, al terremoto del 1202, o ai Carcamiani di Barbacan (1244) che in odio al nome Cristiano, non le sole Chiese distrussero; ma sazj di sangue, le tombe profanarono; abbruciandone le ossa, ch'indi gettarono incenerite al vento. Da 96 o almeno da 39 anni prima del giungere di Broccardo poteva essere stato distrutto il santuario, e da 100 anni circa tempo scorso fra il Broccardo ed il Frescobaldi al giungere di quest' ultimo: il torrione d'Ader, posto da' secoli a guardarlo e con esso dai secoli sepolto fra ruderi. Per essere poi stata risparmiata da tanti barbari col convento la chiesa dei Crociati del Gloria in excelsis, bisognava che questi avessero sito poco favorevole a porre ad armati

resistenza; induzione appoggiata, dal vedere fiorire fino ai nostri giorni il convento di san Saba, quello della santa Croce, ed altri; che per le loro posizioni, dominate da prossime alture, non davano ombra agl'invasori, che solo talvolta ne massacravano i monaci. Però questa chiesa ed il convento, nel 1483 erano caduti, accertando il Fabri non aver egli trovato nei dintorni di Bettelemme, che rovine ovunque; e persa era la tradizionale posizione d'Ader in guisa tale, che nel 1507, informandosene l'erudito abate Giorgio, Priore dei Certosini, gli fu asserito trovarsi nelle vicinanze ed al lato della tomba di Rachele. Ed ebbe egli ragione di stupirne, calcolando ancora che dalla presa di Gerusalemme, 322 anni di tenebre, non ne rendessero agevole la ricerca; ma considerando però, che una tradizione spersa potevasi cogl'antichi autori ripristinare. Credo che fino all'epoca del pellegrinaggio dell' esimio abate, si può assegnare di risalire approssimativamente la distruzione d'Ader ad anni 216, e quella del santuario de' Pastori a 263, se non ai 320 prendendo quest' ultimo numero come la data la più remota, sopra la quale si debba non senza ragione basarsi; giacché i Latini autori e fra gli altri Guglielmo da Tiro, lo pongono nelle loro cronache in obbio.

I religiosi Greci, ai quali di tanti dilucidamenti siamo debitori, posti in disparte dai Daimberti e dagl'Eracli, dal 1099 al 1187, rivolta la mente al Cielo pregavano e studiavano, rendendoci debitori di quanto dai loro scritti giornalmente, per mancanza di più autentiche sorgenti, siamo costretti ricavare; col loro mezzo soltanto, mi é dato il colmare una immensa lacuna nelle mie ricerche.

Scriveva il monaco Epifanio, nel 1175, regnando Baldovino IV: « item ad Orientem Bethleem est conditum Monasterium quod dicitur Pœmnion, ubi visus est Angelus Pastoribus dixitque ipsis: Cessate a gregibus custodiendis clamate celebrantis. » Ed il Focas, nel 1185, due soli anni prima dell'ingresso di Salah Eddin. « Ad sinisteriorem sanctæ Bethleem partem inter eam et cœnobiarchæ Monasterium ager est et in agro spelunca, in qua beati commorantes in agris Pastores angelica laude auribus acceperunt: Gloria . . . . . » da questi

autori gl'ultimi ragguagli riceviamo sul Convento dei Pastori, e la sua posizione incontrastabile.

S'osservi l'espressione « Poemnion » recinto, ovile, che a luogo da' pastori e mandre frequentato specialmente appartiene ; e ancora la posizione formalmente marcata fra Bettelemme ed il Convento del Cenobiarca Teodosio, in oggi Deir Dosi o degl'Eben Abed, di due miglia circa distante da Bettelemme: «Extra Sanctum Bethleem fere milliario duo in cœnobiarchæ monasterio, spelunca est in qua oraculo accepto Magis, ne ad Herodem reverterentur, per aliam viam reversi sunt in regionem suam » (Focas) e, ... « monasterium duobus circiter millibus incolunt Patres duo Dionysius et Theodosius» (Epifanio)

Riepilogando le opere degl'autori precitati, in quanto a testimonianza d'Ader e del convento dei santi Pastori asseriscono; ne desumiamo infine :

1» Ader trovarsi in alto luogo, a prossimo declivio (interpretazione di Michea)

2» In vicinanza di Bettelemme (san Luca)

3» A mille passi circa discendendo : (san Girolamo)

4 Giustificando la possibilità del pascolo alle mandre, del Patriarca Giacobbe, oltrepassandola (Genesi)

5 Verso l'Est, e presso ad essa una Chiesa che racchiudeva le tombe di Tre Pastori (sant-Arculfo)

6 Edificata da Giuseppe di Tiberiade, per ordine di Costantino il grande ; (Eusebio)

7 Conosciuta sotto il titolo di Chiesa dei Tre Pastori, (Beda)

8 Con un convento dei santi Pastori ; (Bernardo monaco)

9 Che potesse attribuirsi il sopranome di Poemnion (Epifanio)

10 Nel campo della grotta fra Bettelemme e san Teodosio (Focas)

Il rinomato autore Quaresmio, guardiano latino del santo Sepolcro, nel 1626, mentre tutti i santuari della Palestina erano riconosciuti proprietà dei Cattolici Romani; componeva la sua tanto lodata opera: « Terræ sanctæ elucidatio » ove al libro VI Cap IV e V così intraprende a riunire l'interrotta serie della storia e delle tradizioni, del Convento dei santi Pastori; disser-

tando inutilmente per quanto egregiamente sopra Ader: Verso Oriente distante mezzomiglio dal santo Presepio di Bettelemme, si trova un povero villaggio chiamato dal volgo: dei Pastori « Altera quoniam proxima est loco, in quo pastores illi custodientes vigilias noctis magnum illud et felix nuntium receperunt natum esse Christum Dominum; » riconoscendone il Santuario, in una Chiesa « nunc tota sub terra delitescit; posta ove ai Pastori, dice egli, gl'Angeli comparvero « In cujus mysterii memoria Helena piissima Constantini mater » edificò ad onore dei santi Angeli, « ut tradit Nicephorus lib. 8, Cap, 30. Niceforo Callisto però al lib. 8 Cap. 30 della sua storia Ecclesiastica, compilata nel 1340 nella nomenclatura delle chiese da Santa Elena edificate, una ne menziona: « ubi angelus pastoribus lætum attulit nuncium » dove ai Pastori gl'angeli apportarono il lieto annunzio; senza indicare che fosse ai Santi angeli dedicata, cosa per altro asserita da El Edrisi, autore arabo del 1165, nella sua Geografia, e da Quaresmio non citato; benchè di due secoli circa anteriore a Niceforo, più di quest'ultimo dovesse essere bene informato; la Chiesa nel suo tempo non avendo ancora ceduto alle numerose procelle, che in un non tardo avvenire dovevano toglierla al culto dei fedeli. L'errore del Quaresmio proviene dal non avere egli stesso interrogato il Niceforo, ed essersene attenuto alla citazione che ne fa il Padre Bonifazio da Ragusa nel 1555, nel suo trattato «de perenni cultu terræ sanctæ;» ed il P. Bonifazio stesso errando, per la medesima ragione, e sua mala interpretazione dell'Andricomio, il quale per altro chiaramente esprime « ubi postea templum erectum est SS. Angelorum (El Edrisi) a B. Helena (Nicephorii): nominando i due autori le di cui opere consulta in appoggio alla sua.

La chiesa non del tutto « sub terra delitescit » presentata dal Quaresmio come il santuario dei Pastori, sulla fede forse ancora dei religiosi del suo ordine in Bettelemme stabiliti dal 1375, alla domanda del R. P. Martino d'Aragona con autorizzazione del sommo Pontifice Gregorio XI, resultante dalla bolla «Inter cunctos ordinis » che « prope capellam sancti Nicolai » di costrurre ed edificare gli concede case, cimiterio, campanile e tutte ai loro bisogni

necessarie officine è dai moderni autori, ed innumerevoli compilatori ascritta all'onore d'esser posta presso ad Ader, e formare parte del convento da santa Elena per ordine Suo o del figlio edificato, ad illustrare il luogo santificato dalla momentanea presenza degl'Angeli, e dai sepolcri degl'eletti Pastori

Dal silenzio del Broccardo alla descrizione del Frescobaldi, nove anni dopo che i religiosi Francescani divennero, se non interamente, in parte inservienti al santo Presepio, ci conducono gli eventi alla custodia del Quaresmio, con una non interrotta catena di stragi, ed opprobrj tali, da non facilitare anzi rendere impossibili, serie ricerche degl'Edifizj, che prima del Broccardo esistevano, e far scusare l'errore, o permettere il dubbio, sopra quelli dopo il pellegrinaggio del Frescobaldi, preteso essersi ritrovati.

Vinta la Siria dal Gran Tamerlano, (1400) s'attendevano i sultani Bordgiti d'Egitto, a perdere la Palestina ancora; e Gerusalemme e Betteleme, erano credute destinate ed essere come Damasco ed Aleppo, lavate col sangue dei loro abitanti dalle soldatesche del fiero conquistatore; ma all'annunzio che l'esercito dell'infortunato Bajazetto erasi raccolto nell'Anatolia, Tamerlano si porta rapidamente a combatterlo; la vittoria favorisce le sue armi, ed una vittima sovrana di più segue incatenata il suo carro trionfale, le sante città miracolosamente si credono sfuggite al suo furore

I Sultani Bordgiti, degeneri dal loro fondatore, rinvenuti dal terror panico cagionato dall'imaltora quasi certezza di completa distruzione; col riedergli la sicurezza all'usurpato soglio, imperversano nelle persecuzioni; nuovi martiri onorano il nome del Cristo, ma il martirio, gl'opprobrj, gl'insulti decimando, non distruggevano l'ardire in coloro, che avevano fatto voto ed ambivano di vivere e morire presso il sacro avello ed il divino Presepio. I Cristiani dei riti Orientali, Greci e Armeni, soffrivano, ed all'ombra dei santuari moltiplicandosi, nei giorni giulivi come in quelli di stragi memorandè, e più in questi, rendendo invidiabile la loro sorte a tanti che viva in cuore nutrivano la fede, e dalla vicina Siria, giungevano ad aumentarne l'imperterrita falange. Due religiosi Europei, due soli, avvezzi a non paventare che d'esserne

scacciati accolgono nel 1432 Bertrando della Broquière nella santa città; già nel 1391, quattro dei loro ordine morivano sacrificati per la croce, ed in allora vivevano questi miseramente tollerati; malgrado che altamente potessero verso i Musulmani almeno, pretendere di sostenere gl'acquistati loro diritti. Nel 1313, l'oro d'Italia prodiga Roberto d'Angiò riconquistando con esso, dai venali sultani Bahariti, quei santuari stessi presso ai quali i Bordgiti, dopo essersi impossessati della sovrana autorità, spargono le tante volte il sangue dei generosi frati, riconosciuti pochi anni prima dall' Islamitiche regioni tutte, per doverne essere al futuro i soli e legittimi possessori. Abbandonati dalla spada de' guerrieri Cristiani, il di cui nome agl' Arabi è d'eccitamento all'ira, memori delle crociate! protestano ad ogni eletto che inviano al trono del fu uomo e Dio, per intercedere dalla sua misericordia, che cessi di percuotergli la sua destra colla scimitarra de' suoi bestemmiatori; protestano col pianto, protestano colla preghiera, ed intanto ha principio il nefasto anno 1452; è aumentato il numero delle vittime, è straziato il cuore de'fedeli, le rovine delle antiche Chiese si confondono alle rovine delle Chiese moderne, sono devastati i conventi, perseguitati ferocemente gl'umili anacoreta, la terra santa è in lutto; di nuovo son violati i sepolcri, e profanate le ossa vanno a laidamente ridursi in polvere, ove giornalemente le immondizie innalzano sopra il Sion i loro pestiferi strati.

Volge un altra era. I discendenti d'Othman, il turcomanno, arditamente signoreggiavano l'antica Bisanzio, invano eroicamente contro Maometto II difesa dal valoroso Costantino Paleologo, che al vittorioso aggressore pone ad ultima barriera il proprio cadavere, caduto ove più tremenda ferveva la lotta; morendo da prode, da eroe, e come un re vinto deve morire, ammirabilmente pone la lapide all'impero d'Oriente.

Selimo I inalbera i suoi stendardi nel 1517 sulle diroccate mura della Decida città, inaugurandovi con avida ricerca di spolizione al tesoro del S. Sepolcro il suo despotico potere; proseguono a viverci da schiavi i Cristiani, i loro sacerdoti più che mai divengono lo scherno degl' infedili, quante dolorose

pagine non traccia la storia, destando vergogna ed orrore negl'animi generosi, il primo secolo del dominio turco in Palestina; tempi più miti sorgono infine, aurora desiata, a rimarginare nel pensiero affievolito con delle dolci speranze d'un vivere più lieto, le triste rimembranze del passato; la civilizzazione che ove nella morale fra'popoli trova appoggio, ad alte imprese il genio solleva, ed a svelare adduce gli arcani della natura; filosofica meta delle leggi sociali, che basate sopra la virtù, le creature approssimano al Creatore, consolidando la vita e la gloria alle nazioni; a contatto co'superbi ottomani, ubbidienti al sensuale Corano, gl'avvolge in un turbine d'idee incomprese, e d'un effimera aureola ne circonda il loro apogeo, per meglio rischiararne la decadenza. La civilizzazione se semina, non raccoglie in suolo ingrato. Il nome cristiano nel 1600 riede ad esser temuto, i sovrani Europei adulati, l'astuzia però succede alla forza dell'armi, ormai s'innoltra l'età allettatrice dell'oro, delle miserabili questioni di primato, coll'oro sostenute, sviano dall'umile sentiero del buon pastore l'arrogante greggia, il turco giudica, e le elemosine dai devoti raccolte per il decoro della tomba del figlio d'Iddio, servono invece ad aumentare negli harem dell'Oriente le voluttuose Odalische.

Indarno sarebbe il soffermarsi sulle opere infinite degl'innumerevoli autori i quali peregrinando, o no, ai santi Luoghi, vollero illustrarli colle loro scientifiche ricerche Dal Quaresmio in poi non troveressimo nulla da aggiungere con profitto alle già redatte osservazioni, concernenti la torre d'Ader ed il santuario dei Pastori. S. Girolamo, S Arculfo, Epifanio, Focas, Guglielmo da Tiro ed il Broccardo, hanno servito in gran parte a tessere i moderni itinerarj, e di sorgente ai molti insipidi compilatori. Con ragione rimarca il De Saulcy che la migliore dissertazione trovata nei libri, non equivale ad un ora d'osservazione sui luoghi stessi intrapresi a descrivere Con questa sua giusta riflessione in mente pongo in disparte anch'io i libri tanti, e più specialmenti i pochi, che non indarno mi fu dato consultare; ed è con orgoglio che l'Universo Cristiano in frutto delle mie richerche sulla torre ritrovata d'Ader e le rovine che al suo lato vennero da me scoperte, a criticarmi invito; dicendo senza tema alle genti:

venite, esaminate e decidete.

Come lo pone il Quaresmio, esattissimo nelle sue descrizioni, all'Est alquanto sud-Est di Bettelemme, una confusa agglomerazione di vetusti casolari forma il villaggio di Bet Sacur; da lui detto dei Pastori, perchè fosse tradizione che i santi Pastori, ne fossero oriundi non solo; ma perchè pure da Pastori ab antico continuamente abitato; il nome ebraico Saharim plurale di Sahur (in cal) «stipendiato» rapportandosi completamente a quanto è d'uso oggidì presso i villani, d'affidare le loro mandre a persone stipendiate; allorchè non posseggano schiavi. Gl' Arabi, che i nomi antichi preziosamente conservano, spesso cambiandone il senso, come a Bettelemme, hanno qui trovato nella loro lingua, l'equivalente Sahur, nel significato di « vigilia ». Gli sconvolgimenti della Palestina, ne distrussero la popolazione Cananea, indi l'ebraica; la generazione attuale, mista di Turchi e di Cristiani, ascende a 980 persone; non rappresentando in questo numero i Turchi, che un quinto; ed all'eccezione di cinque Latini; del rito greco orientale, essendo i rimanenti Cristiani.

Le famiglie turche si suddividono in tre distinte origini.

Scoibet, provenienti dal Said in Egitto, risalgono agl'ultimi tempi dei Mammalucchi Baharita.

Gli Hagagie, già nomadi della tribù degli Abbad, dal di là del Giordano scacciati nel 1400.

Gli Fteime, che dalle Montagne di Naplusa vi si recarono or sono tre secoli.

E le Cristiane in quattro.

I Geraise, da Gerar al Sud di Giuda, sono riconosciuti per i più antichi possessori del suolo, e si pretendono discendere dalle famiglie dei santi Pastori; e benchè convengano essere stati costretti infinite volte ad emigrare, ritornando a stabilirsi sulle terre dei loro maggiori col riedervi la tranquillità, sono i depositarj delle tradizioni locali.

I Mereiscède, da Rossetta nel basso Egitto, donde emigrarono all'usurpazione dei Sultani Bordgiti, che tolleravano i Cristiani in Siria, mentre in Egitto gli perseguitavano. Gli el Casaba del Cheick nell'Uedi Musa, scacciati dai

belligeri Catatui (Aueitat) al loro impossessarsi di Petra ; alcuni anni prima del giungere di Selimo I in Siria.

Gli El Behul , dalle continue escursioni dei Beni Sacar costretti ad abbandonare il Fuheiz , vicino al Salt, cinquanta anni dopo che gli Fteime discesero dalla Samaria.

Fra queste sette famiglie sono spartiti in otto parti i diritti su'beni comunali del villaggio , ch'oltre la parte già stabilita ad ognuna , collo spegnersi della famiglia Turca degl'Egdaïe ; l'ottavo a questa riservato in uguali porzione essendo stato ad esse attribuito.

Ricchi adesso per la loro attività e la fertilizzazione del suolo , i villani di Bet Sacur, vigilata da schiavi o da persone stipendiate, ricoverano in inverno la loro numerosa greggia , nelle vaste grotte del Siar el Ganem , sedici minuti dal villaggio distanti.

Sempre progredendo verso l'Est, da Bet Sacur si discende nella valle del Cherbe (Uedi el Cherbe) ed è al centro del pendio settentrionale , che si vedono accumulate e già formanti un piccolissimo poggio alcune rovine, indizio certo di chiesa e di convento : chiesa e convento peraltro , opera incontrastabile dell'epoca dei Crociati ; le pietre lunghe e basse di 40 a 50 centimetri , sopra 25 e 30 le grandi ; e di 25 quadrati le piccole , che distintamente ne marcano la posizione , e la suddivisione in due parti dell'edifizio ; nonchè l'intonaco dell'unica cisterna , il torrione sporgente al centro del muro orientale , l'altro formato all'angolo Sud-Ovest dell'atrio , e la poca importanza ed estensione dell'intera circonferenza; a meraviglia adattandosi in tutto od in parte, a quanti edifizj religiosi, i Crociati nel breve spazio del loro dominio la terra santa ornarono , e specialmente ai residui del convento di Melisenda in Betania , quello dei Cavaglieri Ospitalièri di san Giovanni in Gerusalemme , e dei Templari in Ramle ; che tutti si distinguono per la loro architettura , dalle opere bisantine e dalle Arabe moderne ; attenendosi generalmente allo stile Arabo-Egiziano primitivo , più che al perfezionato moresco-spagnuolo, Stile, che ha saputo adattarsi a tutte le variazioni che i

tempi hanno dovuto farle subire, risentendosi dell'attiva costruzione di popoli conquistatori; e non potendo in nulla confrontarsi ai maestosi avanzi delle numerose fabbriche di Giustiniano in Bettelemme, in san Saba, e dovunque questo pio Imperatore lasciava traccia della sua divozione; ed ancor meno alle chiese monumentali a santa Elena attribuite, e dal suo figlio, o per esso da Giuseppe di Tiberiade, effettivamente edificate; le quali per la purezza delle linee, c'indicano uno studio severo dei monumenti Greco-Romani, e per il taglio alquanto Erodiano delle pietre, l'essersi considerato edificare un opera duratura, degna altrettanto dei fondatori, che dello scopo e del luogo che volevasi per lo scorrere dei secoli rammemorare. Qui si trova la chiesa « nunc tota sub terra delitescit » del Quaresmio, il preteso santuario, semplice oratorio creduto essere la grotta « in agro » nel campo di Focas: che smentisce una si grande illustrazione col mostrare distintamente ai lati le regolari file di pietre calcaree, dalla mano dell'uomo lavorate ed a muro innalzate, come la volta che sopra ad esse s'appoggia, composta non di mattoni, ma di greggie e meno costose pietre dolci e leggiere, ad alcune più dure malamente frammischiate; ed ove il pavimento, in per così dire mosaico, attirerebbe alquanta considerazione; non osservandone la sproporzione dei cubi e l'irregolarità della loro connessione, che indicano l'essere stati raccolti in altre già distrutte chiese, o forse più antichi Ebraici Edifizj; il cubo bianco risalendo alla più alta antichità. Ammesso che il sotterraneo oratorio ai primi tempi del Cristianesimo appartenga, e che l'ordinario mosaico del pavimento, non comprovi che la miseria degli inallora per quanto persiguitati ferventi Cristiani; e che al disopra si distendesse un altro più grande e recente sacro tempio; sarebbe impossibile l'attribuirne la fondazione a santa Elena, ancorchè [illegible] l'esserne cogl'anni tolte progressivamente e disperse le Greco-Romane e Bizantine vestigia; talmente da non lasciare tra i ruderi che gl'insignificanti residui delle riparazioni del medio Evo. La torre d'Ader situata in una valle a limitatissimo orizzonte, non permetteva ai Pastori di sorvegliare nei pascoli le loro mandre da alcuni fra essi guidate; se il suo

scopo era di servirgli di ricovero, chè ricoverarsi pure le mandre non dovevano e specialmente in inverno? or mancando esse come di grotte, di cisterne nell'esteso piano; tolta la possibilità dell'ovile, ne viene di conseguenza quella dell'abbeverarle: e come potevasi attribuire la torre la meritata attribuzione « del gregge » non riempendo tutte le condizioni volute di vastità d'orizzonte a sorvegliarlo, di grotte a farne ovile, e, se non di cisterne, d'un ruscello almeno in prossimità per dissetarlo, allorché verso sera era reduce dai pascoli? La torre d'Ader, non sarebbe più degna dell'hofel di Michea disdicendo l'alto luogo. Il 24 Decembre, nelle sue vicinanze l'aratro già dovea aver solcata la terra, se eravi presso il convento attuale, ivi molti ponendo il campo di Booz e della Moabite Ruth; stante la fertilità del suolo degno della biblica Efrata (fertilità) che non è da credersi non essersi fatta valere dagl'abitanti di Bettelemme, di Bet Sacur o del Boere. In questo sito, ch'oltre il difetto d'acqua e di riparo, dai pascoli distante, esposto con i pastori al gregge alle intemperie della stagione invernale, è una derisione il pretendere che gl'angeli del Signore comparissero, circondati d'una luce celeste, conchiudendo l'annunzio miracoloso col « Gloria in excelsis » a quei miseri, in tal guisa « vigilantes et custodientes vigilias noctis super gregem suum » del Vangelo di San Luca

I mille passi circa di san Girolamo e di quanti altri asserirono in epoche posteriori calcolarsi da Bettelemme al vero, indi a questo supposto santuario, ascendono in circa, a passi 1976 a ragione di 76 passi di marcia al minuto, e dovendosene impiegare 26, per percorrere a metri 49, 40 per passi 76; i metri 1284, 40 di più volte comprovata lontananza.

L'Uedi el Cherbe coltivato imbiva alle mandre di Giacobbe il pascolo prima della raccolta; dalla mietitura fino alla prima pioggia d'Ottobre l'aridità del suolo si rifiutava al pascolo; il fango se in inverno e le distantissime cisterne erano inoltre sufficienti a dissuaderle dal piantarvi le sue tende. Con S. Arculfo è inutile ricercare le tombe dei tre Pastori, per assicurare con Beda che ai Santi Pastori fosse dedicata la chiesa, e col monaco Bernardo

che dei Pastori fosse denominato il Convento; nella esigua circonferenza delle rovine non trovandosi traccia di sepolcro, non è da supporsi, che i religiosi o le religiose che vi dimoravano, avessero stabilito il loro cimiterio nell'aperta campagna, mentre ne rinchiudevano dentro le mura le tombe di questi santi, presso le quali era da ambirsi lo sperare sepolta la salma mortale; ed emanciparsi così, dagl'usi consacrati dai tempi; per quanto è da rimarcarsi in tutte le rovine di tutti i Conventi, e fra gl'altri di quelli riconosciuti appartenere ai primi secoli dell'era cristiana, che numerosi, specialmente dalla vicina Laura di san Saba, si distendevano verso il Mar Morto; i quali dispersi, o no, nel loro recinto conservano ancora presso a quelle dei loro santi, e dei loro martiri, le ossa non del tutto distrutte di quei monaci, che vi si consacrarono a Iddio. Per non avere questo convento tomba alcuna, o forse poche, sotto i non fino adesso interrogati ruderi, ne risulta essersi edificato in un epoca non troppo da noi remota, epoca di guerre che spesso ne discacciava i sacerdoti, costretti infine a totalmente abbandonarlo; causa più che ragionevole della sua rovina immediata; ed è ancor questa una evidente dimostrazione che ai Crociati l'attribuisce, ch'è quello da Frescobaldi ravvisato, e per completamente rovinato descritto dal Fabri.

Che il Pœmnion non fosse, lo prova la sua topografica situazione, la natura del suolo, e l'essere il suo circondario privo di quanto a Pastori e gregge necessita; come già detto per l'insulso edificarci della torre, e l'impossibile accampamento di Giacobbe.

Il convento di san Teodosio infine, non potendo servire a comprovarne in nulla l'autenticità; giacché trovandosi in faccia a Bettelemme, forma l'estremo punto della base d'un triangolo che, in esso, ha la sua altezza e ne discende la perpendicolare; la quale, tracciata per formare il triangolo, sulla linea retta di Bettellemme a san Teodosio, si pone con quest'ultimo a limitare l'ipotenusa: e così il « partem inter eam (Bethleem) et cœnobiarchæ monasterium » di Focas non ci trova la minima applicazione.

Risale la cronologia dei missionari Francescani in Gerusalemme al 1304; nel

1313 sono riconosciuti formalmente stabiliti presso il santo sepolcro, e nel 1375 in Bettelemme; però non fu che nel 1770 il 3 d'Aprile, che acquistarono interamente il così detto santuario, del quale ne possedevano dodici chirati, ossia la metà, fino dal 1724, per compera fatta a nome di Mansur el Curdi, loro dragomanno, da Giasser eben Aues e Aues eben Mussa di Bettelemme; la di cui camera sotterranea, principiava a servire di cappella agl'abitanti di Bet-Sacur: mentre al disopra sul fianco sinistro vi è eretto dai Bettelemmitani in tempi posteriori di peste un altare posto sopra due capitelli d'antiche colonne, acquisto che la comunità Greca Orientale volle annullato nel 1820, allorché a nome dei Sacuri se ne impossessò senza indennizzarne i cattolici; che oltre il prezzo d'acquisto, ed il costo del muro di recinto, non pochi ulivi vi avevano piantato. Sostenendo che il turco venditore Sceik Abu Salem Efteime per quanto Sceik del paese, non aveva diritto di disporre d'una chiesa cristiana, tanto più mentre serviva al culto dei vicini villani Cristiani Greco Orientali del villaggio di Bet-Sacur; ed i Bettelemmitani averle per più anni abusivamente posseduto. Per nuovamente impadronirsene i Latini ai quali effettivamente appartiene, non per l'atto di compera del 1770, ma quello del 1313, e per l'essere stato dai Latini Crociati edificato nel 1100; si devono adattare a riconoscere d'avere errato, comprovare l'errore e sopra questa nuova base reclamare i loro diritti; il loro amor proprio non deve rivoltarsi a questa insinuazione. Abbiamo visto con quale annegazione, con quanti sacrifizj si sono fino ai nostri giorni sostenuti presso a tutti i santuari, lottando contro gli'uomini e contro i fati; e sarebbe per loro di gloria immortale l'essere i primi a publicare il loro fallo compensato dal ritrovo della verità.

Interrogati i villani di Bet-Sacur, i vecchi di Bettelemme, i nomadi Taamri, Eben Abed, Ecteim e Gabalim, e questi nomadi particolarmente, che combatterono contro i Crociati, e talvolta s'opposero alle irruzioni degl'Egiziani e dei Turchi, non allontanandosi che d'ore da queste vicinanze; senza eccezione alcuna, tutti rispondono: che d'intorno al contrastato Convento, dopo la rac-

colta, allorchè il suolo era coperto dalle spighe trascinate dai mietitori; i Santi Pastori, a causa della vicinanza del patrio villaggio, vi si davano nel mese di Giugno, convegno; ma dopo, e specialemente in inverno, non si rinvenivano che nelle grotte del Siar el Ganem, ove in gran parte vissero e furono sepolti.

Il Siar el Ganem, l'ovile; il recinto del gregge, se da Bettelamme s'indirizza lo sguardo al convento di san Teodosio, si vede posto sulla stessa linea, occupare il pendio settentrionale del colle, che si piega al sud verso il Convento dell'Uedi el Cherbe dalla sua cima distante di 520 metri. Gl'Arabi conservandoci questo suo nome primitivo, letterale traduzione di Pœmnion, maggiormente ne convalidano la loro tradizione coll' appoggio dei pervenutici antichi documenti; e la loro asserzione di conservare le tombe dei santi Pastori approva la possibilità di nascondere le rovine del convento e della Chiesa da sant'Elena o nel suo secolo edificati per richiamarci l'attenzione dei Credenti.

Qui surroga la realtà alle supposizioni, la Chiesa ed il Convento vi esistono, il vero santuario è ritrovato, dopo essere stato dai tempi e dalle rivoluzioni ricoperto di terra coltivata, che dava, al cozzarvi dell'aratro, infiniti cubi bianchi e coloriti frantumi di marmi, e pietre immense, che vieppiù accertavano gl' agricoltori dello spargere il loro sudore sopra un terreno sacro ai loro antenati. Coll' attivare degli scavi del perimetro dell' antico sacro edifizio in metri 2784, prodotto di metri 58 di lunghezza e di 48 di larghezza si rinvengono le prove archeologiche della sua autenticità. Le grandi pietre d'un metro di lunghezza sopra 60 centimetri d' altezza e di spessezza, le altre di 0, 80 sopra 0, 35 e 0, 50 nei muri interni, le colonne in marmo bianco ed in pietra, alcune colle croci in rosso; il mosaico bianco de' suoi cortili, il misto in colori delle stanze ed il residuo di quello che ornava il pavimento della chiesa, voltà ad Oriente; la forma della chiesa stessa; le cisterne a cimento romano, l'una di 7 metri per lato, perfettamente quadrata, l'altra di 10 metri d'altezza, 10 di lunghezza

e di larghezza 7, formanti assieme 1043 metri cubi di vacuo, da detrarne soli 143 per i pilastri e gli'archi delle volte, e così danno 900,000 litri d'acqua per i 300 giorni su'quali non si può calcolare sopra la pioggia, e ammesso che per 65 giorni, e non più, l'acqua fra la pioggia ed il consumo, vi rimanesse stazionaria; permettendo il trarne giornalmente 3000 litri ai monaci. La grotta nel suo centro, ove si rinvengono tre tombe coperte ancora da lastre di pietre imponenti; tombe dei tre pastori menzionate da S. Arculfo e da Beda; riconoscibili dall'esservi al disopra nella rocca scavati i fonti battesimali, la di cui acqua dal foro inferiore scorreva a lavarne le ossa; le sepolture monacali, in luogo più basso, divise, ma al lato di quelle di questi tre santi; il tabernacolo in marmo bianco (artoforion), la pila in granito nero, e colle verghe sacerdotali, le lampade ed i residui dei lampadari ritrovati; e più la vicinanza d'Ader, la torre del gregge, a 26 metri al sud, sono tutte prove archeologiche, prove parlanti che tolgono la possibilità di dubitare.

La torre d'Ader sul pendìo settentrionale ed a 60 metri in declivio di 5, dalla cima del monte, che dominava, e verso il sud discende al convento dell'Uedi el Cherbe, il quale racchiude la sola cisterna di tutta la valle, a cimento ordinarissimo dell'Undecimo secolo; capace di contenere non più di 340 metri cubi d'acqua; si piega verso il Nord-Est per signoreggiare le valli del Genab, di Sale e degl'assafir; ed in uno spazio immenso, tutte le alture che vi si aggradinano; alture ai soli pascoli riservate, come il Siar; ha le sue fondamenta tagliate ove più, ove meno, di circa un metro nella viva rocca; presentando una fronte di 10 metri, in un perimetro di 68, 74, al disopra d'una immensa grotta che si avanza in anfiteatro fiancheggiata da altra più piccola. Il pavimento formato colla rocca stessa era tutto ricoperto di mosaico Terricio, ancora attenente ai lati. A metri 5,40 verso il sud, vi è una cisterna ebraica, con un abbeveratojo scavato in una pietra d'un metro e 60 centimetri di lunghezza, sopra 0,80 di larghezza, e 0 60 d'altezza. Altre tre cisterne che ricevevano l'acqua dei canali formati presso alle sue mura spesse di 90

Digitized by Google

centimetri, tutte di pochi metri ad essa vicine contenevano, e con poca spesa riparate, conterrebbero ancora , 1,280,000 litri d'acqua , potendo fornire alle mandre colle altre 26 che si trovano, la magior parte ancora intatte, nella valle che ha principio alla scarpa del convento , 320 metri cubi per cisterna, litri 8,000,000, da consumarsene dietro lo stesso calcolo che per quelle del convento, litri 28,333 ⅓ al giorno.

In quanto alla distanza da Bettelemme, si potrebbe appoggiare al convento l'approssimazione di san Girolamo, gettando un ponte sulla valle del Genab, e si giustificherebbero i circa mille passi; chè altrimenti occorrono, 28 minuti a percorrere i metri 1383,20 sul contorno dei Monti , ove è tracciata la strada.

Questa mia rapida descrizione della terre d'Ader e del convento « iuxta Ader, » o dei Santi Pastori, è più che sufficiente per testimoniare a loro favore. Nel far nuovamente esporre ai raggi del sole, ed alla divozione dei pietosi pellegrini un cotanto santuario, ho adempito un dovere di Cristiano; e ne vado superbo: ordunque:

1°. si trova fra Bettelemme e san Teodosio, ad un terzo di strada, sulla strada stessa, ed ha nel centro la grotta « in agro » di Focas.

2°. Ne corisponde il nome di Siar el Ganem attuale al Pœmnion d'Epifanio.

3°. In un sito a Pastori adattatissimo, che rende veridiche le asserzioni di Bernardo Monaco,

4°. E di Boda.

5°. Le rovine dell'edifizio a sant'Elena, ed a Giuseppe di Tiberiade e più a questo , stante le reminiscenze dello stile Ebraico Erodiano, si dimostrano appartenere.

6°. E verso l'Est da Bettelemme e vi si conservano le tombe dei Tre santi Pastori, visitate da sant'Arculfo.

7°. Giacchè non poteva scegliere miglior sito a pascolarvi le sue mandre oltrepassando Ader , conducendocele dall'Uedi el Assafir , che principia al disopra della tomba di Rachele ; seguendo la via delle valli per recarsi in

Digitized by Google

417

Hebron, come fanno fino adesso gl'Arabi nomadi, che per altra via Ader non poteva venire nominata; n'è la chiesa, al « mealla » della Genesi.

8-9° Nelle vicine grotte nel piovoso decembre, i santi Pastori potevano ricoverati, vigilare il loro gregge; ed ivi trovandosi in vicinanza di Betteleme, ed in linea retta ai circa mille passi di San Girolamo, come si legge nel Vangelo di San Luca, ricevere l'Evangelizo vobis degl'Angeli.

10 Infine l'alto luogo, l'estesso orizzonte ed il prossimo declivio, approvando il Migdal Ader, interpretano l'hofel di Michea.

Digitized by Google

Digitized by Google